

FIRENZE
Quaderni di inchiesta urbana

a cura di
Ornella De Zordo

La collana *Quaderni di inchiesta urbana* intende mettere a fuoco alcuni degli aspetti più problematici del tessuto urbano fiorentino. Attivisti/e e studiosi/e, hanno accettato la sfida del piccolo formato, per presentare le loro analisi e proposte per la città.

Quaderni pubblicati:

Prima serie

P. Baldeschi, G. Barbacetto, M. De Zordo, E. Salzano, *L'affaire Castello*

Chiara Brillì e Domenico Guarino, *Cultura prêt-à-porter*

Donatella Della Porta, *Firenze in movimento*

Franca Falletti e Daniele Lombardi, *Libello fazioso sulla cultura*

Tommaso Fattori, *Impero Spa: i mercanti d'acqua*

Antonio Fiorentino, *Il quadro del disastro*

Marvi Maggio, *Il diritto alla città*

Alessandro Margara, *Il carcere oggi: a Firenze e ovunque*

Valeria Nardi, *Non bruciamoci il futuro*

Seconda serie

Maurizio Da Re, *Firenze auto-critica*

Christian G. De Vito, *La corte di San Lorenzo*

Maurizio De Zordo, *Disastro Tav*

Lorenzo Guadagnucci, *Dimmi chi escludi, ti dirò chi sei*

Lorenzo Guadagnucci, *Oltre la crisi*

Giorgio Pizziolo, *La biocittà e la comunità urbana*

Duccio Tronci, *Case (im)popolari*

perUnaltracittà, *Ammalarsi a Firenze*

perUnaltracittà, *Le nostre idee per Firenze*

Lorenzo Guadagnucci

Dimmi chi escludi
e ti dirò chi sei

da una citazione di monsignor Luigi Di Liegro

Edizioni Unaltracittà/Unaltromondo

Edizioni Unaltracittà/Unaltromondo - Firenze
www.unaltracittaunaltromondo.it

Copyright - maggio 2009

È consentita la riproduzione parziale o totale
dell'opera e la sua diffusione per via telematica
purché non a scopo commerciale

Lavavetri

Raramente la città di Firenze ha fatto davvero notizia, sul piano nazionale, per la sua vita amministrativa. È accaduto nell'estate dei lavavetri, fra agosto e settembre 2007: per settimane l'ordinanza dell'assessore alla Sicurezza Graziano Cioni ha tenuto banco nel discorso pubblico nazionale. Una giunta di centrosinistra, nella rossa Toscana, metteva al bando un pugno di indigenti. E lo faceva in nome della sicurezza e della legalità, oltre che del decoro, scendendo insomma sul terreno tipico della destra.

Come spiegarono l'assessore Cioni e il sindaco Leonardo Domenici, il centralino del Comune aveva ricevuto centinaia di chiamate di cittadini arrabbiati per il fastidio procurato dai lavavetri. Sia nell'ordinanza del 27 agosto sia in quella emanata a settembre per rendere permanente il divieto si faceva riferimento a «episodi di molestie» avvenuti ai semafori,

alla «preoccupazione preventiva» e «allo stato di ansietà degli automobilisti» di fronte alla richiesta di una moneta. Per placare le ansie dei cittadini, insomma, il Comune non esitava a cacciare ai margini della città qualche decina di poverissimi. Una scelta che fu assai apprezzata, fra gli altri, dal senatore leghista Roberto Calderoli, oggi ministro, il quale informò di avere inviato la tessera onoraria della Lega Nord all'assessore Cioni e al sindaco Domenici.

Sia l'assessore sia il sindaco difesero la scelta con vigore. «Non è una cosa di sinistra – spiegò Domenici in un'intervista al quotidiano “la Repubblica” – decidere di lasciar vivere gli ultimi negli spazi interstiziali della società. Negli angoli, agli incroci. Bisogna che ci siano pari condizioni di dignità e identiche regole per tutti. Lasciarli a lavare vetri perché sono poveretti non è una politica lungimirante né umanitaria».

In verità l'ordinanza fiorentina non offri-

va alcuna opportunità a chi veniva colpito dal divieto: cacciati dai semafori, i lavavetri tornarono nei loro campi alla periferia della città, in condizioni igieniche spaventose, nel disinteresse generale. Si chiudevano gli spazi negli “interstizi della società” senza aprirne altri. La città, o almeno i suoi amministratori, non si sentivano colpiti nella propria dignità dalla segregazione di decine di famiglie in un campo seminascosto da un muro, nella zona dell’Osmannoro. L’importante era non vedere, fingere di non sapere.

A Firenze, chi si oppose alle ordinanze contro i lavavetri indicò il “tradimento” dei valori democratici e del principio di solidarietà: «Combattiamo la povertà, non i poveri» si leggeva nei cartelli esibiti dalle decine di persone che parteciparono al digiuno a staffetta organizzato nell’ambito dell’assemblea autoconvocata nata all’indomani del caso lavavetri. Ma quelle voci non sono state ascoltate. Don Vinicio Albanesi, della comunità di Capodar-

co, bollò così la scelta di Domenici e quelle analoghe di altri sindaci in tutt'Italia, spesso compiute sull'esempio del collega fiorentino: «Voi non invocate sempre legalità, ma sopportate molte illegalità sul vostro territorio, quando esse sono a beneficio degli abitanti “doc”: abusivismo nell'edilizia, nel commercio, nella pubblicità, nell'uso dei beni pubblici, nell'accoglienza ecc. Non controllate, come dite, il vostro territorio, ma sopportate (e alimentate) una diffusa legale illegalità. Siate molto prudenti o assenti nei confronti dei ceti che contano: diventate severi se i livelli di illegalità “disturbano” l'equilibrio dell'illegalità nostrana. [...] Abbiate almeno il buon senso di non invocare giustizia, ma il diritto dei più a non essere disturbati».

Tutto il potere ai vigili

Il nuovo regolamento di polizia urbana, approvato nell'estate 2008 e pudicamente battezzato *Norme per la civile convivenza in città*, riassume le nuove concezioni dell'amministrazione locale. L'elenco dei divieti è molto lungo, con molteplici aspetti "creativi" e una vaghezza sufficiente a conferire un ampio margine di discrezionalità ai "tutori dell'ordine". Facciamo qualche esempio.

L'articolo 15 indica i «Comportamenti contrari all'igiene, al decoro e al quieto vivere», con i divieti divisi in undici categorie. Il comma a) colpisce le prostitute «con abbigliamento e atteggiamento non rispondente ai canoni della pubblica decenza» o che «stazionano» vicino a scuole, edifici pubblici e luoghi di culto. Il comma b) vieta il campeggio ma anche il «dimorare in tende, baracche o ripari di fortuna» e conferisce la facoltà di «abbattere e rimuovere le occupazioni», con

un occhio – evidentemente – alle occupazioni che in città garantiscono un tetto a oltre 2000 persone.

Il comma più insidioso, e per certi versi più rivelatore, è il d): stabilisce che è vietato «bivaccare, mangiare, bere o dormire in modo palesemente indecente o occupando con sacchetti o apparecchiature il suolo pubblico». Sulla base di questa disposizione i vigili urbani hanno inflitto in pochi mesi centinaia di multe, da 160 euro ciascuna, per una trasgressione a dir poco sorprendente: «dormire in modo indecente», come riportato letteralmente sui fogli bianchi e rosa utilizzati dagli agenti. Il sonno è forse la funzione fisiologica più pura e più innocente dell'uomo: cogliervi un'indecenza è il frutto di una "filosofia" che eleva una certa idea del decoro e della pulizia e anche la distanza fisica delle "persone per bene" dal popolo degli "indesiderati" – immigrati, rom, senzatetto, insomma poveri –, ad autentica "fonte del diritto".

In una città che conta circa 1300 senzatetto il comma e) si rivolge ai mendicanti, con una formula che aggira un ostacolo giuridico, ossia la depenalizzazione dell'antico reato di accattonaggio; il divieto riguarda dunque «atteggiamenti e comportamenti fastidiosi o pericolosi» come «sdraiarsi per terra sul marciapiede o avvicinarsi ai veicoli in circolazione; ovvero causando disturbo alle persone presenti presso le abitazioni o vicino agli ospedali». Nello stesso comma si ribadisce la messa al bando dei lavavetri: è vietata «la questua con o senza raccolta di firme e vendendo merci o offrendo servizi quali la pulizia o il lavaggio di vetri o fari o altre parti del veicolo». Il comma f) cambia anche il panorama acustico dei mercati, con il divieto di «vendere o offrire merci o servizi con grida o altri comportamenti molesti».

L'articolo 16 è pensato per rinnovare l'eterna battaglia contro il commercio di strada, diffuso a Firenze da tempo: la novi-

tà – ridimensionata nel testo finale rispetto al progetto di partenza – è che il divieto non riguarda semplicemente la vendita senza licenza, rilevabile solo al momento in cui le merci vengono esposte al pubblico, ma colpisce chi «detiene articoli e merci da vendere contenuti in borse, cartelle o altri contenitori, che per quantità e qualità non costituiscano il normale acquisto personale e sia sprovvisto dei regolari documenti e ricevute contabili». L'obiettivo è l'esercizio di una repressione preventiva.

L'articolo 20 si occupa del «decoro dei fabbricati e scritte sui muri» e vieta di «esporre panni tesi e collocare oggetti sulle finestre e sulle terrazze o comunque in vista, in modo da causare una diminuzione del decoro dell'immobile».

Il regolamento contiene anche alcune norme lodevoli, come l'istituto della mediazione, l'intervento dei servizi sociali a fianco della polizia municipale in situazioni di disagio so-

ciale e di perdita dei mezzi minimi di sussistenza, fino all'obbligo per bar e ristoranti di consentire il libero accesso ai gabinetti. Ma si tratta di "norme programmatiche", poco attuate, e l'ultima anche apertamente contestata dagli esercenti.

Lo spirito e il vero intento del nuovo regolamento di polizia municipale sono ben espressi dai toni da bollettino di guerra, a tratti anche grotteschi, utilizzati nel comunicato stampa diffuso nel primo giorno di applicazione, l'11 agosto 2008.

Eccone un brano: «Alle 14 erano 30 le contravvenzioni elevate a venditori di giornali, mendicanti, negozianti, proprietari di cani e via dicendo. [...] In dettaglio alle 8 è partita l'operazione Incroci puliti: le pattuglie hanno controllato tutti gli incroci della città per verbalizzare e allontanare eventuali lavavetri, mendicanti, distributori di giornali, di volantini o venditori di cerotti e simili. Cinque i venditori di giornali multati [...] E se in via

Fiordaliso gli agenti hanno multato una residente che aveva esposto dei panni ad asciugare sulla strada, una contravvenzione da 160 euro è stata elevata anche a un esercente che in via Calzaiuoli, mentre sfilava il corteo che celebrava la Liberazione di Firenze, stava pulendo la vetrina del negozio oltre l'orario consentito (entro le 10)».

Addio diritti?

Firenze, va detto, non è una città indifferente alla “questione sociale”. Secondo i dati più recenti diffusi dall'assessorato ai Servizi sociali, oltre 1000 persone ogni anno sono accolte nelle strutture del Polo per l'inclusione sociale. Secondo una classifica stilata dal quotidiano “Il Sole 24 ore” il Comune di Firenze è all'ottavo posto in Italia nelle spese per l'assistenza (317 euro a residente di media). E tuttavia è stato lo stesso assessore Graziano

Cioni, durante un intenso faccia a faccia alle Piagge con don Alessandro Santoro nel novembre 2007, a riconoscere che il sistema fiorentino delle politiche sociali «è al collasso».

Le ragioni di questa crisi sono molteplici: il denaro disponibile si sta riducendo; le politiche sociali sono relegate ai margini dell'azione amministrativa; l'edilizia pubblica è trascurata da decenni mentre immobilizaristi e costruttori prosperano; il sistema pubblico-privato, con le ampie deleghe affidate a cooperative sociali e associazioni, sta mostrando la corda.

In altre parole, mentre si riconosce che le politiche sociali sono “al collasso”, si mettono al bando i lavavetri e si afferma un'astratta idea di legalità. Come dice Alessandro Santoro in *Lavavetri* (Terre di Mezzo-Edizioni Piagge, 2009): «La legalità fine a se stessa non è niente, è l'obbedienza sterile. La legalità si coniuga con la solidarietà e la giustizia sociale. La legalità, senza questi due concetti, non c'è, perché mantiene lo stato delle cose così com'è».

L'atteggiamento tenuto verso i lavavetri è allora un'ottima esemplificazione della nuova filosofia dell'amministrazione locale (peraltro imitata da numerosi Comuni di centrosinistra in tutta Italia). Il divieto ha allontanato dagli incroci qualche decina di persone, per lo più rom provenienti dalla Romania. Queste persone sono diventate "invisibili", accampate nell'area di una fabbrica chiusa all'estrema periferia della città, in località Osmannoro, lontano dalle abitazioni e chiusa alla vista degli automobilisti di passaggio da un alto muro sbrecciato. Numerose famiglie hanno vissuto – e molte continuano a vivere – in condizioni spaventose, dentro baracche tirate su alla meglio, senza acqua né luce né riscaldamento, attorniate dai topi. Solo alcuni attivisti dell'assemblea autoconvocata hanno mantenuto rapporti con loro, avviando anche un difficile percorso di conoscenza e di contatto con le istituzioni: un percorso sfumato per l'opposizione di quasi tutti i sindaci dell'area fiorenti-

na al “tavolo” proposto dall’assessore regionale Eugenio Baronti. Cadde nel vuoto, alla fine del 2007, anche la proposta di istituire un campo d’emergenza – una sorta di tendopoli della Protezione civile – per accogliere baraccati e senzatepato durante quel rigido inverno. La disponibilità mostrata dalla prefettura non fu sostenuta dalle amministrazioni locali, titolari della competenza in materia. In nessun momento i sindaci dell’area fiorentina hanno mostrato interesse ad affrontare le richieste di questi “nuovi migranti”, considerati come degli importuni privi di ogni diritto.

Il Comune di Firenze affermò di ritenere sufficiente il consueto piano “Emergenza freddo”, nonostante le associazioni di base affermassero che centinaia di persone rimanevano escluse da quel piano. Alla fine dell’anno la morte di Pal Surinder, immigrato indiano deceduto per il freddo al binario 9 della stazione Campo di Marte, conferì un alone di tragedia al dibattito sull’accoglienza.

L'ideologia implicita del “nuovo corso” imperniato sui concetti di legalità e sicurezza è la netta distinzione fra “noi” e “loro”, come se vi fosse la necessità di “razionare” i diritti, perché disponibili in misura limitata e quindi da “distribuire” secondo criteri che premiano fatalmente gli autoctoni e – nel migliore dei casi – chi è arrivato prima. La Lega Nord ha costruito su questi temi la sua fortuna politica, ma l'adesione a questa ideologia è ormai trasversale, per quanto si tenti di coprirla utilizzando concetti come “rispetto delle regole”, “lotta alla clandestinità” e così via. Si sta così formando un quadro normativo di sostanziale apartheid, che a livello locale, anziché trovare ostacoli o resistenze, incontra spesso sostegni e conferme, sotto forma di discriminazioni o indifferenza verso i rom e gli immigrati più recenti, o di limitazioni formali al diritto alla residenza.

Su quest'ultimo tema Firenze ha qualcosa da rimproverarsi. Nel 2005 un'ordinanza comuna-

le cambiò le regole: i senzatetto non potevano più indicare, come proprio indirizzo, la sede di un'associazione amica, in modo da iscriversi all'anagrafe ed essere rintracciabili per comunicazioni (quasi 2000 persone avevano fatto ricorso a questa procedura). Fu introdotto un indirizzo fittizio – via Lastrucci – con l'effetto di restringere drasticamente l'accesso all'iscrizione anagrafica. Il Comune, che ha il compito di verificare l'effettiva presenza in città dei senzatetto che richiedono la residenza all'ufficio Anagrafe, tende infatti a privilegiare un percorso di inserimento che prevede l'intervento dei servizi sociali e delle strutture assistenziali. I posti disponibili sono però solo 48 all'anno. Alla fine moltissime persone restano prive dell'iscrizione anagrafica e quindi escluse – di fatto – dai diritti di cittadinanza, perché senza residenza è impossibile iscriversi alle liste di disoccupazione, ottenere o rinnovare la patente, godere dell'assistenza sanitaria, stipulare contratti, mettersi in lista per un alloggio popolare...

Un gruppo di associazioni nel gennaio scorso è uscito allo scoperto denunciando il sistema fiorentino di accesso alla residenza. Fuori Binario, L’Aurora, Il muretto, EveryOne, Firenze umanista, Unaltracittà/unaltromondo hanno evidenziato che dal 2006 solo 50 “senza fissa dimora” sono riusciti a ottenere l’iscrizione anagrafica semplicemente indicando la propria condizione; il “percorso di inclusione”, coi 48 posti all’anno, d’altro canto è costato oltre 300.000 euro nel solo 2007. Il risultato è che l’iscrizione anagrafica è una concessione e non un diritto. «Sempre più spesso – dicono le associazioni citate – una separazione in famiglia, uno sfratto, un licenziamento “mettono in strada” persone che, già provate da questi drammi, si vedono pure privare della propria identità attraverso la negazione dell’iscrizione anagrafica».

In un’ipotetica mappatura dei livelli di “cittadinanza reale” esistenti oggi nella città di Firenze, ai gradini più bassi – accanto ai rom

romeni, agli immigrati arrivati senza le carte in regola, ai senza fissa dimora – dovremmo mettere una categoria molto particolare, ossia i richiedenti asilo. Cittadini somali, etiopici ed eritrei, in fuga dai rispettivi Paesi in preda alle guerre e a regimi asfissianti, dovrebbero godere di una serie di tutele, che nel nostro ordinamento hanno anche rilievo costituzionale (articolo 10: «Lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge»). L'Italia è largamente inadempiente, a causa di una normativa farraginoso e del disinvolto trattamento che riserva a quegli immigrati che ama chiamare “clandestini”.

A Firenze il caso dei richiedenti asilo comincia nel gennaio 2004, con un gruppo di cittadini somali giunti da altri Paesi europei, sulla base della Convenzione di Dublino che

assegna la competenza sulle richieste ai Paesi di sbarco (in questo caso l'Italia). In cinque anni – come ricorda il mensile “Fuori Binario” (n. 116, settembre 2008) – la storia dei primi richiedenti e di quelli che si sono aggiunti in seguito – sia somali che etiopici ed eritrei – è stata un autentico calvario, fatto di stabili pubblici occupati, promesse di sostegno e legittimazione, successi parziali (come l'apertura di una struttura pubblica ad hoc, però insufficiente rispetto alle necessità) e anche sgomberi di polizia, scontri con le istituzioni, abbandono in un limbo giuridico ed esistenziale.

L'agenzia di stampa Redattore sociale nel gennaio scorso ha dedicato un piccolo reportage ai 200 somali che occupano la ex-scuola “Caterina de' Medici”: «Vivono in condizioni disumane. Hanno freddo, fame, necessità primarie. [...] Il Comune – a parte concedere a una decina di loro il domicilio presso la scuola occupata – ha fatto ben poco per loro.

A pranzo hanno la fortuna di potere accedere alla mensa della Caritas gratuitamente ma la sera sono spacciati. [...] Molti di loro sono malati, qualcuno ha la tosse perenne, altri non riescono neppure ad alzarsi dal letto viste le loro condizioni».

In conclusione, Firenze non riesce a garantire una vita dignitosa ai profughi che vivono in città. “Invisibili”, senza casa, richiedenti asilo: sono tre facce di una città senza diritti.

Le vie d'uscita

Gustavo Zagrebelsky, ex-presidente della Corte costituzionale, in un recente intervento (“la Repubblica”, 26 novembre 2008) ricorda che «dall'uguaglianza dipendono tutti gli altri valori». Senza uguaglianza non vi sono libertà, né diritti, giustizia, solidarietà, che si trasformano nel loro contrario: prepotenza, privilegi, invidia sociale. «Senza uguaglianza

– scrive ancora il giurista – le istituzioni, da luoghi di protezione e integrazione, diventano strumenti di oppressione e divisione».

È piuttosto facile riconoscere nella storia recente di Firenze, dai lavavetri in poi, proprio ciò che Zagrebelsky teme: «l'indifferenza, a volte la derisione, per il principio di uguaglianza». La cura per il fastidio lamentato dagli automobilisti, la spasmodica attenzione al decoro, l'adesione a un principio rigido e astratto di legalità si sono accompagnate a misure che hanno violato il principio di uguaglianza e trasformato le istituzioni «da luoghi di protezione e integrazione» a «strumenti di oppressione e divisione». Questo cedimento è stato giustificato in vari modi: a volte affermando l'esistenza di oggettive esigenze di sicurezza e quindi la necessità di forti misure di repressione, altre volte con motivazioni più squisitamente politiche, come l'urgenza di fare concorrenza alla destra sul suo terreno. Sia l'una che l'altra motivazione si sono rivelate fasulle e fuorvianti, a Firenze come su

scala nazionale. Le statistiche sui reati non hanno mai giustificato, in nessun momento, l'ossessione che si è diffusa nel mondo politico e nei media; l'obiettivo di conquistare voti facendo campagne politiche sulla sicurezza si è rivelato un'illusione alle elezioni dell'aprile 2008.

L'effetto di questo sbandamento è la crisi d'identità del centrosinistra, il declino della cultura democratica e progressista. Nel frattempo il razzismo è penetrato nelle istituzioni, portando a provvedimenti come il censimento dei campi rom, la facoltà concessa ai medici di denunciare i pazienti non in regola col permesso di soggiorno, l'introduzione del reato di clandestinità, il ritorno annunciato delle "classi differenziali" (dette ora "classi ponte") nelle quali relegare i figli degli immigrati.

Per contrastare questo arretramento occorre un progetto di tutela e affermazione dei diritti a tutto campo, che abbia il coraggio di unire la dimensione locale e quella globale, gli aspetti culturali e quelli giuridici e politici.

Che cosa si potrebbe fare a Firenze? Il primo passo è la definizione di alcune coordinate per un piano d'intervento, quindi: 1) pieno esercizio dell'azione amministrativa con l'obiettivo dell'estensione dei diritti; 2) azione politica e culturale nella logica dell'uguaglianza e del contrasto a ogni forma di razzismo e discriminazione, anche in contrapposizione alle scelte politiche nazionali.

E non va dimenticato che da un punto di vista demografico Firenze è una città multiculturale, visto che il 10% della popolazione è straniera (la media italiana è del 6,6%, quella toscana dell'8,6%: dati Caritas-Migrantes); di questa composizione quasi non vi è traccia sul piano sociale, politico, culturale: migliaia di immigrati vivono relegati nell'ombra, a malapena tollerati, e così un patrimonio di umanità va disperso invece di animare e arricchire la vita cittadina.

Diritti - La “città che cacciò i lavavetri” dovrebbe subito lanciare un messaggio inverso, di amicizia e distensione, cominciando con una profonda revisione del nuovo regolamento di polizia municipale, eliminando le parti più vessatorie (a cominciare dall’articolo 15 sui comportamenti e dall’articolo 16 sul commercio di strada). Firenze potrebbe autoproclamarsi “città di tutti”, con una dichiarazione di principio che stabilisca l’impegno delle istituzioni pubbliche per garantire pari opportunità a tutti gli abitanti, sia italiani sia stranieri. Nel concreto andrebbero varate nuove norme sull’accesso alla residenza, configurandola come un diritto e non più come una concessione. Il Comune dovrebbe impegnarsi a tutelare gli immigrati irregolari, garantendo il libero accesso ai servizi sociali e sanitari, ed essere un attivo sostenitore dei progetti che vogliono introdurre il diritto di voto per gli immigrati, il passaggio agli enti locali delle competenze in materia di immi-

grazione e della battaglia contro la costruzione di un Centro di identificazione ed espulsione (Cie) in Toscana.

Accoglienza - Il Comune, d'intesa con gli altri enti locali, dovrebbe impegnarsi a creare un centro di prima accoglienza, con strutture tipiche della protezione civile, nel quale ospitare temporaneamente i nuovi immigrati, affermando esplicitamente che non è decoroso accettare passivamente l'esistenza di centinaia di senza-tetto. Firenze dovrebbe impegnarsi per il diritto alla casa con un piano straordinario di edilizia pubblica, introducendo nel frattempo una norma che disciplini e legittimi l'utilizzo a fini abitativi di strutture pubbliche non utilizzate, con forme di autoristrutturazione, sul modello di alcune città europee (per esempio Amsterdam).

Un intervento ad hoc dovrebbe riguardare i richiedenti asilo e i rifugiati, oggi mantenuti in una condizione di "invisibilità" e irregolarità forzata.

Sul piano delle politiche sociali il Comune dovrebbe favorire gli interventi a bassa soglia, con la partecipazione attiva dei cittadini e nell'ottica dell'autonomia, anziché dell'assistenza. Riguardo agli immigrati, il Comune ha un ampio margine d'azione sotto il profilo della garanzia di pari opportunità per l'esercizio dei diritti di cittadinanza, con corsi di lingua italiana, percorsi di formazione e qualificazione professionale. Il Comune dovrebbe favorire anche la libertà di culto, agevolando la disponibilità di luoghi di preghiera.

Ospitalità - "Firenze città di tutti" potrebbe conferire alcune borse di studio e di residenza ad artisti, scrittori, giornalisti fuggiti per ragioni politiche dai rispettivi Paesi. Potrebbe anche creare una Casa dei diritti e dell'incontro fra i popoli, offrendo uno spazio pubblico e affidandone la gestione a una rete multiculturale di associazioni.

Alcune obiezioni a queste proposte sono note: mancanza di fondi, quadro legislativo nazionale sfavorevole, timore di divenire un polo d'attrazione per senz'altro e migranti oltre le reali possibilità di assorbimento. Sono preoccupazioni solo in parte fondate e rischiano di diventare un alibi. Una riorganizzazione dei servizi, col superamento dell'intreccio pubblico-privato e il coinvolgimento diretto dei cittadini, potrebbe portare addirittura a dei risparmi, migliorando la qualità sociale complessiva. E non si può pensare che la creazione di una rete di prima accoglienza o il ripristino del diritto d'iscrizione anagrafica siano un pericolo per la città, che avrebbe invece da guadagnarne in termini di civiltà. Una città democratica e accogliente, questo è vero, dovrebbe avere il coraggio di andare controcorrente quando il vento soffia in direzione avversa, e magari essere d'esempio per altre città.

Bibliografia

Caritas/Migrantes, *Immigrazione-Dossier statistico 2008*, Edizioni Idos, 2008.

Paolo Ferrero, *Immigrazione*, Claudiana, 2007.

Lorenzo Guadagnucci, *Lavavetri*, Terre di Mezzo-Edizioni Piagge, 2009.

Grazia Naletto, a cura di, *Sicurezza di chi? Come combattere il razzismo*, Edizioni dell'Asino 2008.

Salvatore Palidda, *Mobilità umane*, Raffaello Cortina, 2008.

Sitografia

Assemblea autoconvocata

www.autoconvocata.org

Giornalisti contro il razzismo

www.giornalismi.info/mediarom

Il blog di Lorenzo Guadagnucci

www.altreconomia.it/noidelladiaz

L'Altracittà - giornale della periferia

www.altracitta.org

Progetto Melting pot Europa

www.meltingpot.org